

# Milano

Domenica 4 agosto 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721  
 Concessionaria per la pubblicità  
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

**L'IMPRESA.** Mai più tutti insieme in ferie, mutano i ritmi produttivi

## Addio alla serrata D'agosto si lavora

Siamo arrivati al fatidico esodo agostano. Eppure, nonostante il gran traffico di vacanzieri, Milano e l'hinterland non si svuotano più come nel passato. L'estate scorsa in città si è toccata la punta minima di seicentomila presenze. Per quest'anno le cifre indicate ricalcano quelle del 1995. Il potere d'acquisto dei redditi familiari è diminuito, c'è più incertezza sul futuro occupazionale, ma è anche cambiato profondamente il mondo del lavoro. Fino alla fine degli anni Ottanta il primo week end di agosto si assisteva puntualmente alla contemporanea chiusura di tutte le grandi fabbriche. Nel volgere di pochissimi anni il quadro è completamente mutato. La grande industria, seppure continui ad assorbire un gran numero di lavoratori e a tutt'oggi costituisca la parte preponderante del Pil (prodotto interno lordo), ha perso il suo ruolo strategico. Ha dovuto via via cedere il passo alla piccola e media impresa e alle attività di servizio.

Sul fronte industriale, l'internazionalizzazione dei mercati e l'esigenza di operare forti tagli ai costi di produzione e del lavoro in nome della competitività, hanno portato al ridimensionamento o addirittura alla chiusura di storici siti industriali. Milano, il polo di Sesto San Giovanni e altre aree dell'hinterland ne sanno qualcosa. Basti pensare alla fine della Falck, alla chiusura della Imperial di Baranzate, alla liquidazione coatta dell'ex Breda Fucine, ai 1200 esuberanti dichiarati dall'Alcatel o alle drastiche riduzioni, di

personale e di ruolo, dell'Alfa di Arese. Sempre la concorrenza internazionale e la necessità di aumentare la produttività, hanno determinato un deciso cambiamento dei tempi della produzione. È sempre più frequente la richiesta di modifiche all'organizzazione del lavoro e di maggiore flessibilità dell'orario secondo i nuovi modelli europei. Un esempio di questi ultimi mesi è l'accordo sul ciclo continuo sette giorni su sette alla Pirelli di Bollate. Per alcuni settori, poi, si sta avviando una prospettiva di organizzazione del lavoro su cicli stagionali. Da tutto ciò discende il mutamento di costume anche per quanto riguarda il periodo di ferie, ora esteso su tutto l'arco dei mesi estivi. Perciò, grande industria a ranghi ridotti, ma niente serrata. Diverso invece è il discorso della piccola e media impresa e soprattutto del terziario. La grande maggioranza delle piccole e medie imprese è composta da realtà con pochissimi dipendenti. È evidente dunque che per queste aziende lo scaglionamento feriale è estremamente difficile e la chiusura agostana pressoché obbligatoria. Lo stesso dicasi per i lavoratori autonomi e le società di servizio, costretti a seguire di pari passo i ritmi delle imprese. Saranno questi, insieme agli operatori del commercio, a comporre la folla dell'esodo. Ma i tempi anche per loro saranno ridotti e in gran parte concentrati nella settimana a cavallo di Ferragosto.



Operai all'uscita dalla fabbrica e sotto il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri

## Milano, cercasi classe dirigente Panzeri: «Politici e imprenditori, siete senza ambizioni»

**ROSSELLA DALLO**

Le vacanze sono l'occasione per tracciare un primo bilancio e prefigurare gli scenari e le problematiche che si affaceranno con la ripresa autunnale. Questo, poi, è stato un anno che ha visto importanti trasformazioni nel governo politico del paese. Novità con le quali il sindacato e i lavoratori si sono dovuti e si dovranno confrontare. Ma molti sono stati anche i motivi di scontro fra le parti. E, non meno dirimenti, i primi segni della fine del ciclo di espansione sui mercati internazionali. Di cosa tutto ciò ha provocato e porterà nel sistema produttivo milanese abbiamo parlato col segretario generale della Camera del lavoro, Antonio Panzeri.

**La vittoria del centrosinistra ha modificato gli obiettivi del sindacato e il suo ruolo?**

Il 21 aprile ha segnato un punto di svolta per il governo politico del paese. Ha chiuso la fase di transizione dei governi tecnici. Insieme, anche noi siamo usciti dal letargo della transizione. Durante la quale abbiamo svolto un ruolo di «supplenza politica» molto marcato. Si pensi all'accordo sulle pensioni. Ora è giusto che il sindacato torni a rappresentare gli interessi dei lavoratori e dei pensionati, anche se con una visione più ampia degli interessi generali del paese. Abbiamo concluso il congresso della Cgil con la scelta dell'autonomia come contenuto vero dell'azione sindacale, cioè a prescindere dai governi. Il ri-

schio in questa fase è di non aver il coraggio di portarla fino in fondo, crogiolandoci nella legittimazione avuta dai governi tecnici. C'è una difficoltà a rientrare nei ranghi. Alla quale si aggiunge il ruolo «sindacale» assunto da Rifondazione comunista. Ognuno deve stare al proprio posto e nel proprio ruolo. Vedo dei rischi sul pacchetto del lavoro interinale che si andrà a discutere a settembre.

**Intanto la fase di ripresa dell'economia mostra sintomi di crisi. Si profilano nuovi pericoli per l'occupazione, che nel Milanese ha già pagato grossi tributi?**

In questi ultimi mesi si sente ancora l'effetto del trend positivo, specialmente per l'export di cui anche l'imprenditoria milanese ha saputo sfruttare le opportunità. Ma già a livello internazionale si comincia a registrare un rallentamento della crescita. C'è il rischio oggettivo che in autunno la frenata arrivi anche qui e che ci si trovi a dover affrontare nuove situazioni di crisi nelle aziende e di ricorso alla cassa integrazione ordinaria. D'altra parte dobbiamo imparare a convivere con cicli economici sempre più brevi. E soprattutto gli imprenditori devono imparare a sfruttare i momenti di crescita per investire parte della rendita in innovazioni di prodotto così da mettersi al riparo dalle flessioni cicliche. A Milano, rispetto ad altre realtà, possiamo contare su una specializzazione produttiva su-



« La giunta Formentini è in continua prorogatio. Finora nessuno ha voluto davvero che cadesse »

« Per l'Italtel l'Authority deve stare qui, non a Napoli. È un modo per ridare funzioni alla città e difendere il lavoro »

ressata a Milano, o non avrebbe puntato su Mantova.

**Qual è il giudizio definitivo sul ruolo che ha avuto la giunta Formentini nel settore dello sviluppo e del lavoro?**

Che sta facendo? Nulla. Quando si discute di questa giunta tutti, anche chi è contro, hanno voluto che non cadesse. La verità è che prima di rischiare tutte le forze politiche hanno preferito aspettare il 21 aprile. Insomma, al di là dei «teatrini», c'è stata una «prorogatio» continua di Formentini. E in questo, sia ben chiaro, la società civile non c'entra un bel fico

piuttosto che niente è meglio avere un sindaco che lascia fare. Il risultato sono politiche di piccolo cabotaggio, senza alcuna ambizione di riportare Milano al ruolo che le spetta.

**Il sindacato ha davvero fatto fino in fondo la sua parte?**

La politica della concertazione per noi resta il punto fondante dello stare insieme in questa città, senza ledere autonomie e ruolo di ciascuno. C'è bisogno però di molta unità fra le categorie.

**Un qualcosa di simile al bi o tripartitismo, ma sul piano sociale?**

Sì, penso a una rappresentanza molto unitaria, con il Comune di Milano che si occupa di mettere in comunicazione le forze su un obiettivo comune. Per questo anche nei confronti della Cgil rivendico l'autonomia - non secessionismo - di Milano, per le sue specificità. Qui si misurano i processi di trasformazione.

**Cosa significa?**

Il passaggio al postfordismo è un passaggio di civiltà. Il lavoro si decentra, entra nelle piccole e medie imprese dove sono diversi le normative e i diritti, e si aprono lavori nuovi «coordinati» (quelli autonomi strettamente dipendenti dall'azienda - committente, ndr). Ma noi non siamo in grado di andare oltre l'analisi. Non abbiamo ricette, strumenti e forse neppure risorse umane. La Cgil è un pachiderma che ha difficoltà a muo-

versi nel nuovo. Come fare a comunicare con i nuovi soggetti? Il «passepartout» è il mercato del lavoro. L'azione sindacale si deve spostare su questo terreno. Perché oggi ci sono più mercati del lavoro, e presenze di flessibilità estrema che si esplicita da sé. Anche il Collocamento non funziona più. È fuori mercato.

**Ma allora come si può governare questo variegato mercato, o mercati, del lavoro milanese?**

Bisogna procedere speditamente a sperimentare, fare accordi anche con le istituzioni per arrivare a governare i processi con strumenti e normative adeguati. Noi siamo ancora bloccati in una sorta di discussione ideologica sul lavoro interinale. Il rischio che corriamo è di restare al palo e lasciare che altri governino il cambiamento. Milano è un terreno ideale per sperimentare nuove regole.

**Puoi fare qualche esempio?**

Prendiamo il caso Italtel. Assistiamo a una disputa tra Napoli e Torino su dove collocare l'Authority. Ebbene, io dico: a Milano. Qui ci sono Mediaset, la Rai, la Scala e un polo culturale attivo. In più l'Italtel sta per far partire a Milano il cablaggio. Portare qui l'Authority è un modo per ridare funzione a Milano e difendere l'occupazione. E ancora. Perché nessuno si leva a chiedere che Milano entri nei giochi nazionali per il giubileo? Nessuno che «almeno» chieda, nessuno che alzi la testa per rivendicare a buon diritto una funzione per Milano.

### La speranza di Arese è l'auto ecologica

linee produttive e di addetti. Due anni fa, quando si arrivò alla prima intesa sulla ristrutturazione di Fiat Auto, gli occupati erano già calati a diecimila. La cifra attuale è quasi dimezzata: 5700. Nei piani produttivi del Gruppo torinese Arese non è più strategica (se non forse per il valore immobiliare dell'area). Solo la strenua lotta sindacale ha permesso alla grande fabbrica del «Biscione» di continuare ad esistere e a produrre. Purtroppo però sempre meno. Si è ottenuto che qui restassero le linee della 164 sulle quali sono impegnati 4000 addetti. Ma che accadrà a metà dell'anno prossimo quando come già l'emigrata Lancia V - l'erede della 164 entrerà in produzione Torino? Si è stabilito che qui si continuano a produrre i motori a sei cilindri, la coupé GTV e la scoperta Spider, auto di prestigio che però nonostante il successo commerciale fanno parte del mercato di «nicchia». E si è ottenuto anche che sempre ad Arese si realizzi il «polo dell'auto ecologica». Ora proprio questo sembra essere l'unica, vera novità per la fabbrica milanese. Finalmente dopo tanti rinvii e ritardi tra Fiat e Governo si è arrivati all'accordo di programma, raggiunto l'altro ieri sera, per dare il via al consorzio nazionale per la ricerca, la progettazione e produzione di vetture a basso impatto ambientale, cioè elettriche, a metano o ibride benzina-accumulatori, benzina-metano. Ma i tempi non saranno comunque brevissimi e soprattutto non è detto che possa assorbire i 4000 addetti che fra un anno resteranno orfani della 164.

**Il futuro dell'Alfa Romeo di Arese resta il grande problema metropolitano. In pochi anni capannoni si sono via via svuotati di**

### Un nuovo futuro per gli operai Falck

operai. Per molti mesi i delegati e i lavoratori Falck, le organizzazioni sindacali, Comune, Provincia e Regione si sono battuti per non lasciar morire quell'enorme patrimonio e per dare certezze di lavoro a tutte le 1050 «tute blu». Così le fonderie si spegnono solo dopo che è stato sottoscritto da tutte le parti un accordo «esemplare» per la bonifica, la reindustrializzazione e per la ricollocazione produttiva di tutti i lavoratori. È stabilito che cento operai vengano assunti dalle Ferrovie. Altri 111 si dimettono e un centinaio restano in altre attività del gruppo. E mentre i primi gruppi affrontano i corsi di formazione per i compiti che li vedranno impegnati nelle nuove attività del pacchetto «progetti ambientali» (300 per la bonifica dei terreni, 180 nella piattaforma ecologica al Concordia Sud), Cgil e Fiom regionali e di Sesto ricorrono persino alla telematica (Internet e Reti civiche) e creano un Osservatorio paritetico Falck-Rsu-Sindacato per trovare nuove possibilità di occupazione nelle imprese lombarde. Il risultato è straordinario: quasi quattrocento ex operai Falck sono già ricollocati. Resta però il nodo dell'avvio della bonifica senza la quale l'intero progetto di riconversione sfuma. La Regione ha già stanziato 2 miliardi di sua competenza. Tre giorni fa infine si è risolto anche il finanziamento dello Stato. Con i 25 miliardi che arriveranno dal decreto Bagnoli, l'avvio a settembre della bonifica è certo. E con esso il reimpiego dei 300 lavoratori: 150 a rotazione in due anni.

**Il 15 gennaio si sono chiusedefinitivamente i cancelli delle storiche acciaierie Falck. Ma Sesto sta reinventando un futuro per l'area e gli**

### Profumo di lotta alla Elisabeth Arden

una cessione di breve durata ad altra società - non è stato certo la soluzione ideale. La Unilever Italiana, filiale del colosso olandese che spazia in diversi settori e annovera famosissimi marchi come Findus, Calvé, Algida, Olio Dante, con tutta probabilità aveva già in mente di liberarsi della fabbrica di via Gallarate, dove da più di ottant'anni si producono profumi famosi del «made in Italy» (Cerutti, Valentino, Fendi fra i più noti) e prodotti da trucco. Già tre anni fa, prima di vendere a tre privati, la multinazionale aveva tentato di trasferire la lavorazione profumiera in Francia e quella cosmetica in Usa. Ma il colpo le andò male per la tenace lotta dei lavoratori che arrivarono persino a chiedere la solidarietà della regina Elisabetta d'Inghilterra, nota estimatrice delle ciprie Arden. Unilever fu costretta a firmare un accordo triennale con cui garantiva 70mila ore di lavoro l'anno. Invece a gennaio la nuova società si ritrova a fare i conti con 30mila ore e 4 miliardi di commesse in meno. Quando lo scorso febbraio Unilever riacquisisce il controllo dell'azienda non prevede alla necessaria ricapitalizzazione. L'idea è sempre la stessa: trasferire le produzioni e vendere l'area. Così in giugno lascia scadere l'accordo e annuncia la messa in mobilità di tutte le maestranze. I lavoratori non si danno per vinti e mettono in campo ogni forma di mobilitazione e solidarietà possibili. Ma settembre è vicino e lo spettro della disoccupazione diventa sempre più consistente.